

CAPITOLO 3

L'INDIVIDUALIZZAZIONE E LA PERSONALIZZAZIONE DELL'APPRENDIMENTO

SOMMARIO: **1.** La didattica individualizzata e personalizzata - **2.** Dalla elaborazione del PEI alle attività didattiche mirate - **3.** PEI modello e struttura - **4.** Dalla integrazione alla inclusione - **5.** Diritto allo studio - **6.** Istruzione e inserimento dei diversabili per ordine di scuola - **7.** L'handicap nella Autonomia - **8.** Diagnosi e profilo dinamico funzionale – **9.** Il ruolo dell'insegnante di sostegno: aspetti legislativi - **10.** La valutazione e i parametri suggeriti dalla L.104/92 - **11.** PTOF e disabilità - **12.** Gruppi di lavoro e inclusione scolastica

1. La didattica individualizzata e personalizzata

L'apprendimento personalizzato ha subito nel corso del tempo una serie di interpretazioni, derivanti da diverse concezioni, non sempre concordanti.

Proviamo tuttavia a delinearne in chiave storica una definizione esaustiva, ricordando che il termine personalizzazione venne impiegato da David Miliband in una relazione nella quale affermò, che *“l'apprendimento personalizzato deve essere la strada da percorrere, per garantire il successo scolastico degli alunni.”*

Mettiamo in relazione il termine personalizzazione, distinguendolo da quello di differenziazione. Il primo è da intendersi come opportunità, che viene concessa all'alunno, il quale a sua volta, può scegliere sostanzialmente cosa apprendere e come. Ciò che conta non è il prodotto ma il processo, ovvero il percorso intrapreso per giungere al prodotto. David Hargreaves, ha definito nove passaggi, percorsi per garantire la personalizzazione dell'apprendimento, che si traducono nel dar voce allo studente, nella valutazione degli apprendimenti, nell'apprendere ad apprendere, nel valutare le nuove tecnologie, nel valorizzare il percorso di apprendimento, nell'orientamento e nella informazione, nelle azioni di supporto e di coaching, nello sviluppo delle forze lavoro, nonché nella organizzazione, pianificazione del sistema scolastico. Il punto cruciale sta nel dare l'opportunità all'alunno di impiegare per apprendere, i propri stili cognitivi e di perseguire le proprie attitudini e le proprie propensioni. Sovente il termine individualizzazione, viene sovrapposto a quello di personalizzazione, eppure questi hanno differenti significati, tanto che il primo fa riferimento alle strategie didattiche utili a perseguire gli obiettivi di apprendimento, nel rispetto dei ritmi individuali e modalità differenti; il secondo guarda al potenziale cognitivo, alla storia dell'alunno, alle sue competenze, che lo caratterizzano, andando a sviluppare il talento e ogni capacità. Risulta chiaro a tal riguardo che gli obiettivi di apprendimento saranno differenti e rispondenti all'alunno, pertanto non standardizzati. Le differenze tra la individualizzazione e la personalizzazione si sostanziano in alcuni aspetti di seguito riportati.

La individualizzazione punta a tracciare obiettivi uguali per tutti, impiegando strategie differenti, valorizza tutte le conoscenze pregresse e la dimensione cognitiva. Il ruolo del docente è importante, tanto che le iniziative degli alunni che si riferiscono alla auto direzione non è rilevante quanto quella del docente che ne detiene la regia; la personalizzazione

presenta obiettivi diversi, promuove il potenziale differenziando le strategie, chi apprende è parte integrante del processo, ogni docente valorizza le diverse dimensioni dell'alunno, le attitudini, abilità e attitudini. Iniziative di auto direzione sono ammesse ed esaltate, quanto il ruolo del tutor.

Per comprendere ancora meglio il significato dei due termini si richiama il testo "Una scuola a misura d'alunno" (2008) del prof. Massimo Baldacci in cui si legge che l'individualizzazione si riferisce a *"quella famiglia di strategie didattiche il cui scopo è quello di garantire a tutti gli studenti il raggiungimento delle competenze fondamentali del curriculum, attraverso la diversificazione dei percorsi di insegnamento"*, mentre la personalizzazione si riferisce a *"quella famiglia di strategie didattiche la cui finalità è quella di assicurare ad ogni studente una propria forma di eccellenza cognitiva, attraverso possibilità elettive di coltivare le proprie potenzialità intellettive"*.

Claudia Montedoro, nell'opera "la personalizzazione dei percorsi di apprendimento e insegnamento. Modelli, metodi e strategie educative, edita da Franco Angeli, (2001), impiega come sinonimi i due termini, infatti ella afferma: "un percorso di apprendimento personalizzato/individualizzato dovrebbe essere personalizzato secondo le specifiche caratteristiche degli studenti, di cui si deve monitorare il percorso di apprendimento allo scopo di aumentare le competenze di base nonché quelle trasversali di ogni studente."

"La personalizzazione è il punto di equilibrio tra le specifiche caratteristiche della cultura individuale e di appartenenza, tra il processo di apprendimento personale e la costruzione sociale della conoscenza. In accordo con questa definizione, la personalizzazione si basa sul riconoscimento delle differenze come un valore (MARTINELLI).

La personalizzazione dell'apprendimento pone l'attenzione ai processi e ai bisogni dell'alunno. La flessibilità con la quale agisce, dilata i tempi per consentire la acquisizione di abilità e conoscenze che consentono di acquisire le ambite competenze. Lo sperimentare percorsi possibili e più rispondenti alle esigenze dei casi è frutto dell'astuzia pedagogica, ma anche di una forma di negoziazione e di intervento partecipato da parte dell'alunno.

Ma allora ci chiediamo: se didattica individualizzata significa differenziare la metodologia didattica e non gli obiettivi, perché per gli alunni con disabilità, con i quali si adatta praticamente tutto, si predispose un PEI (Piano Educativo Individualizzato)? Viceversa, è proprio per gli alunni con DSA che si dovrebbe intervenire sull'individualizzazione, considerando che, sempre secondo quelle Linee Guida, per loro la progettazione educativa si deve intervenire ma «non differenziare, in ordine agli obiettivi, il percorso di apprendimento dell'alunno o dello studente in questione». Se è così, quindi, perché il documento di programmazione dei DSA si chiama PDP, Piano Didattico Personalizzato, e non Individualizzato come sarebbe logico in base alla definizione? Misteri... della lingua!

Onde evitare inutili polemiche per questa nebulosa contraddizione è senz'altro più costruttivo soffermarci, invece, sul ruolo dell'insegnante di sostegno, il quale è tenuto a partecipare alla stesura della programmazione della classe/sezione, perché è proprio attraverso quanto stabilito che dovrà adattare, in base alle reali capacità del bambino e al suo potenziale, la propria programmazione, riadattando in base alle possibilità, i traguardi che il bambino in difficoltà dovrà raggiungere, anche se con strategie differenti, non perdendo di vista l'obiettivo.

Ogni UdA, ogni lezione programmata deve calzare le reali esigenze dell'utenza alla quale si rivolge, e deve considerare il contesto e le condizioni che possono impedirne il normale svolgimento. In sintesi, si dovrà tener conto dei traguardi di sviluppo per comprendere quali

mete dovrà raggiungere il bambino, e con quali obiettivi. Il ventaglio di metodi che oggi la didattica offre è rilevante, almeno quanto la creatività del docente.

In merito al concetto di obiettivo, si ravvisa che il lavoro dell'insegnante di sostegno è particolarmente delicato pertanto sono bandite formulazioni generiche che spesso non si concretizzano in azioni valutabili nel tempo, e che sembrano essere più finalità che reali obiettivi. Il rischio in questi casi sta nell'invalidare la valutazione, poiché l'operato del bambino diviene difficilmente misurabile. Pertanto, viene utile fare una precisazione. In fase di programmazione, i docenti tendono a usare frasi per definire obiettivi che non indicando sostanzialmente l'azione e la competenza che deve acquisire il bambino, ne è un esempio quello che segue: il bambino deve acquisire che il tempo è ciclico. La ciclicità è riferita al susseguirsi dei giorni della settimana? Dei mesi? Delle ore? Della scansione della giornata? Ecco che la valutazione di ciò che può aver appreso in tal senso diviene complicata da definire. Sostanzialmente tutto ciò che non si presta ad essere osservato, documentato, e che non definisce la competenza attesa è da considerare acquisita?

Partiamo dalla consapevolezza, che ogni docente di sostegno è tenuto prima ancora di operare con il bambino ad elaborare il PEI (Piano Educativo Individualizzato) e prima ancora a tener conto della Diagnosi Funzionale che lo riguarda. La Diagnosi Funzionale è redatta da un gruppo di professionisti o figure specialistiche che lavorano in équipe e che a seguito di osservazioni e visite mediche hanno accertato non solo il problema del bambino ma anche il potenziale. Si ravvisa che la Diagnosi Funzionale e le indicazioni che la riguardano sono contenute nella Circolare Ministeriale n°258 del 22/09/83, ma anche nella CM n. 250 del 03/09/85 ne contiene informazioni utili. Ulteriori aggiustamenti e riferimenti sono contenuti nelle disposizioni successive. La Diagnosi Funzionale ed il Profilo Dinamico Funzionale dal 01/01/2019 lasceranno il posto ad un nuovo ed unico documento "il profilo di funzionamento" che sarà propedeutico e necessario alla predisposizione del Progetto Individuale e del PEI. Questa è tra le novità introdotte dallo Schema di Decreto Legislativo Recante Norme per la promozione dell'Inclusione Scolastica degli Studenti con Disabilità art. 1, Commi 180-181 Lettera C, della Legge 107/2015.

La generalizzazione non è solo un errore dell'insegnante di sostegno ma anche di alcuni operatori che si occupano della diagnosi, che viene data sommariamente, ma che non definisce il profilo del minore tracciandone in modo chiaro punti di forza (il potenziale) e di debolezza (le carenze).

Gli specialisti che concorrono alla stesura della diagnosi sono diversi, a partire dal pediatra, e a seguire l'assistente sociale, il neuropsichiatra, lo psicomotricista, la logopedista ecc. Si tratta di dati utilissimi e che vanno fatti pervenire alla famiglia in primis, e a seguire alla scuola, presso la quale il bambino è iscritto o deve iscriversi.

La Diagnosi Funzionale è quindi frutto di un lavoro integrato tra più specialisti, che concorrono con le loro osservazioni a definire il profilo dinamico dell'alunno. In risposta al lavoro di équipe, il docente di sostegno elabora il PEI, di cui ci occuperemo in modo più approfondito nella sezione dedicata alla scuola primaria.

il docente di sostegno non può e non deve supplire o investire un ruolo diverso da quello assegnato e riconosciuto alla sua professionalità, in quanto uno scavalco dei ruoli e delle competenze, potrebbe risultare dannoso. Tornando al ruolo educativo e didattico che compete al docente di sostegno, viene utile ricordare che questi deve avviare una osservazione sistematica, in concerto con i/le colleghi/e di sezione e/o di classe, registrando l'evolversi del processo di apprendimento dell'alunno che le è stato assegnato individuando

arresti o miglioramenti.

L'osservazione e la registrazione di questa deve essere intesa come documentazione necessaria a rendicontare l'alunno in ingresso e in itinere. Se l'apprendimento è un processo, solo una osservazione sistematica potrà documentarla. Non si può infatti programmare un percorso e avviare un processo educativo senza osservare l'alunno nei diversi contesti e a contatto con il gruppo classe, con i compagni e con gli stessi docenti, con i quali si interfaccia quotidianamente.

All'insegnante di sostegno il dovere di reperire informazioni utili per conoscere il bambino tenendo conto della famiglia, dei colleghi, delle esperienze precedenti. La certificazione medica, corredata da relazione deve presentare annotazioni psico-pedagogiche chiare e ben espresse, poiché queste saranno di supporto alla conoscenza del bambino. Cambiati i contesti i bambini vanno monitorati, e tale operazione si concretizza se il docente avvia una osservazione iniziale per cogliere aspetti socioaffettivi-relazionali e cognitivi, nonché motori e sensoriali dell'alunno.

Il bambino non è dell'insegnante di sostegno ma della classe, con la quale deve instaurare rapporti e interazioni. L'isolamento del bambino dal contesto classe può risultare deleterio, potrebbe indurre alla ghettizzazione. Bisogna tuttavia riconoscere che in certi casi per l'acquisizione di alcune abilità e conoscenze, alcune attività possono essere svolte al di fuori della classe, a condizione di creare un piccolo gruppo. Al docente di sostegno l'onere di comprendere in quali campi il bambino può operare in modo autonomo e in quali necessita del suo supporto. La elaborazione del PEI, si potrà avviare a condizione di aver reperito informazioni e aver avviato un dialogo tra famiglie e colleghi che sono chiamati a cooperare al successo formativo e all'inserimento integrato dell'alunno. Il **Traguardo di sviluppo** è una linea di arrivo che a ogni fine ciclo o snodo del percorso curriculare i bambini devono poter raggiungere, pertanto ritenuti indicativi e non prescrittivi. Sono in realtà piste di lavoro, di natura orientativa, da percorrere insieme, in sinergia dialogica.

L'obiettivo è invece da intendersi, come una azione promossa per far raggiungere mediante esperienze programmate e non improvvisate, un risultato che comporti una competenza, una ricaduta positiva, valutabile e permanente. Un obiettivo è perseguibile in tempi distesi, mentre altri sono più immediati. Non a caso si parla di obiettivi a breve, medio e lungo termine.

2. Dalla elaborazione del PEI alle attività didattiche mirate

Ogni attività didattica, sia in previsione che in azione, non può essere giocata sulla improvvisazione. L'impiego di un Piano Educativo Individualizzato è da intendersi come documento all'interno del quale devono trovare allocazione gli interventi da rivolgere al bambino disabile o con deficit. L'utilizzo di questo documento realizza a pieno titolo il diritto allo studio, all'educazione e alla istruzione, come sancito nell'art. 12 della legge 104 del 1992.

Per la sua redazione ci si avvalga di figure professionali (comma 5 del predetto art. 12) in concerto agli operatori sanitari individuati dalla ASL, dal personale docente curriculare e di sostegno della scuola dove il bambino è stato inserito e iscritto.

Esso inoltre, considera i progetti didattico – educativi, riabilitativi, e le forme di integrazione tra le azioni didattiche curricolari ed extracurricolari.

Ulteriori informazioni derivano dalla diagnosi funzionale e dal profilo dinamico funzionale,

come sottoscritti negli artt. 3 e 4. Essi, sollecitano ad interventi finalizzati a realizzare non solo il diritto alla educazione, ma anche alla istruzione e alla integrazione scolastica di ogni alunno in situazione di handicap. Si tratta di interventi che necessitano di essere integrati tra loro, allo scopo di consentire una redazione che porti a un Piano educativo che veda l'alunno e che tenga conto non solo delle difficoltà, ma anche del potenziale.

Il PEI è quindi un progetto:

- interistituzionale che mette in gioco la scuola e gli operatori, nonché i servizi sanitari e sociali, perché concorrenti alla riuscita del successo scolastico dell'alunno;
- educativo e didattico, che ha come ambizione il garantire l'apprendimento.

Quando si scelgono gli obiettivi il docente di sostegno dovrà estrapolare da un obiettivo rivolto alla sezione (es.: capacità di discriminare forme geometriche per colore e grandezza) un obiettivo minimo (es.: capacità di riconoscere oggetti di colore diverso in aula; capacità di abbinare colori e forme uguali). I contenuti selezionati, con i quali alcuni obiettivi verranno perseguiti e raggiunti, devono garantire la conquista cognitiva oltre che sociale e relazionale dell'alunno.

3. PEI – Modello e Struttura

Scuola Primaria –Infanzia

Denominazione scuola
SCUOLA Primaria /Infanzia
PIANO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO

ALUNNO/A:

DATA: _____

Modello n. 1

--

DATI RELATIVI ALL'ALUNNO/A	
Cognome e nome:	
Luogo e data di nascita:	
Residenza:	
Telefono:	
Sezione/Classe:	

DATI CLINICI	
Diagnosi	----- -----